

Mentre la sua mente sfogliava rapidissimamente varie possibili soluzioni valutandone febbrilmente il pro e il contro, don Basilio riuscì però a mantenere esteriormente la calma, con gran senso d'autocontrollo ed un grosso sforzo di volontà.

L'esser riuscito a dominare l'inevitabile senso di panico diede a don Basilio l'opportunità di notare come il conte non stesse per scoppiare d'ira per l'oltraggio subito. Anzi, si stava ancora guardando intorno con aria attonita, come se cercasse di capire cosa mai fosse successo poco prima in quella stanza. Infatti chiese con un certo candore :

" Ma cosa mai voleva quel gentiluomo da me, reverendo padre?"

Al che don Basilio capì con rapidità di che pasta fosse fatto il conte e gli si slargò il cuore. Forse aveva trovato una via d'uscita, sia lodata la buona Vergine del Montserrat! Ma esteriormente mantenne una faccia seria e un tono misurato:

" Vede, Eccellenza, lei non è di queste parti e probabilmente non conosce le usanze andaluse. Sa, qui c'è ancora tanto sangue moresco in giro e la gente tende ad essere un pò troppo vendicativa, feroce.... Lei, signor conte, - non lo neghi - voleva introdursi nella casa di un gentiluomo per bene e disonorargli la pupilla. Certamente il señor Godiva deve ora lavare col sangue l'onta al suo buon nome. O, almeno, vendicarsi in modo onorato. Anzi, come lei ben sa, don Bartolomè doveva sposare doña Rosa entro l'anno. Quindi l'onta è doppia."

" Ma costui lo sa chi è mio padre ? Mio padre il Duca gli può far tagliar la testa se solo osasse torcermi un capello. Glie lo dica, glie lo dica lei, don.. don..? "

" Don Basilio Solèr, per servirla, Eccellenza. Sono il maestro di musica di doña Rosita e frequento la casa. E' ben vero ciò che dice, signor conte, e non dubito che il signor Duca suo padre é potentissimo. Ma don Bartolomè deve pure vendicare il suo onore, lei mi capisce, e non si tirerà mai indietro, neppure di fronte al nome di un Grande di Spagna. E poi, si ricordi, don Bartolomè non è il primo venuto. Anche se non ha un blasone, la sua famiglia è quasi nobile di quattro quarti. Ed è anche una persona molto ricca e molto, molto influente qui a Siviglia e può far molto. E' amico di tutta la miglior aristocrazia dell'Andalusia, di quella della Murcia e perfino dell'Estremadura. Anche il Cardinal Arcivescovo è suo amico e pare gli debba un sacco di soldi. Non sarà facile toccarlo, perciò. Ha perfino buone conoscenze a corte, presso la Regina..."

"Sciocchezze" ribattè l'Almaviva, ma a bassa voce e con poca

convinzione. Don Basilio captò immediatamente il leggero turbamento del giovane aristocratico e ne prese mentalmente nota.

Poi continuò: *" Lei conosce qualcuno qui a Siviglia, signor conte ? Sa, se don Bartolomè portasse l'incidente davanti al tribunale civile o, peggio ancora, davanti al gran giurì dei nobili, con tutte le conoscenze che ha, sarebbe forse difficile anche al signor Duca suo padre tirarla fuori d'impaccio. Qualche buona conoscenza qui a Siviglia le sarebbe proprio utile, penso. "*

" No, non mi sembra che conosciamo qualcuno da queste parti. Forse mio padre avrà qualche conoscenza qui in Siviglia. Io no. Ma perchè? Potrebbero anche portarmi in tribunale ? Per questa sciocchezza ? "

" Forse lei non se ne rende conto, Eccellenza, ma il caso è grave. Molto grave. Sarebbe meglio cercare di organizzare subito qualche buona via d'uscita " disse don Basilio con tanta autorevole preoccupazione che la sicurezza del conte cominciò ad esserne scossa.

Avendo appurato che l'Almaviva non aveva altri diretti appoggi in Siviglia, don Basilio cominciava a sentire di poter tenere in mano la situazione lui stesso. Ma non tirò troppo la corda. Anzi spostò la sua mira su un altro campo.

" Lei, signor conte, è ufficiale nei Reggimenti Reali, se ho ben capito. Non potrebbe rivolgersi al Comandante della piazza, qui in Siviglia, per avere assistenza ? "

" Penso proprio che sia meglio non farlo. Vede, don Basilio, sono venuto via da Madrid senza permesso e qui sarebbero capacissimi di riferirlo al mio colonnello. O Dio mio ! " e impallidì perchè improvvisamente si rese conto delle possibili complicazioni *" Se il colonnello lo viene a sapere, quel bastardo lo andrà di sicuro a riferire al Pajonal. E quel Duca non aspetta altro, così mi potrebbe far dimettere dal reggimento. Guai guai se il Duca, o anche mio padre, lo venissero a sapere. Il Pajonal può rovinare Papà. Non desidera altro. E Papà mi taglierà i viveri o peggio. Madre di Dio, che guaio. Don Basilio, cosa devo fare ? "* e si rivolse all'altro con due occhi da bambino spaventato.

" Ma come, signor conte, se mi ha appena detto che si era fatto dare un biglietto per l'alloggio in casa di don Bartolomè ! Solo il Camandante di piazza può firmare i biglietti d'alloggio. Lo sanno anche i passeri in piazza..."

" L'ho scritto io il biglietto. L'ho... l'ho firmato io, con il nome del mio colonnello..." disse l'Almaviva quasi sottovoce. Ora aveva veramente paura.

" Ma si rende conto, Eccellenza, in che guaio s'è cacciato ? Ha anche

falsificato la firma del suo colonnello, oltre aver lasciato senza permesso il suo reggimento. Se solo don Bartolomè venisse a saperlo, lei non avrebbe più scampo. Mi dia subito quel biglietto, per favore."

" Non ce l'ho più. Se l'è tenuto l'alcalde stamattina quando gli ho dato i soldi per farmi uscire di guardina. " Ormai il conte boccheggia.

Don Basilio non rispose subito. Stava pensando cosa si dovesse fare e, a poco a poco, un piano d'azione gli si formò nel cervello, anche se non ancora completo in tutti i suoi particolari. Poi, guardando fissamente il giovane Almaviva che quasi respirava a fatica, disse lentamente e con convinzione :

" Credo che a questo punto non vi sia proprio più nulla da fare, signor conte. Mi spiace, mi spiace veramente."

" No, don Basilio, no, non m'abbandoni. Mi raccomando a lei. La supplico, mi aiuti. La pagherò. Le darò tutto quello che vorrà. Non ho denaro qui con me, ma, mi creda, la pagherò bene. Prenda quest'anello, intanto. Vale molto" e di tolse di tasca l'anello con brillante che portava di solito al dito. Don Basilio prese l'anello, quasi senza guardarlo, e continuò :

" Non è solo questione di denaro, signor conte. La situazione è talmente complicata che per poter mettere tutto a tacere bisognerebbe far circolare somme enormi. Cercherò di fare quel che potrò. Ma il problema principale è quello di don Bartolomè. Se vuole vendicare il suo onore e la porta davanti ad un tribunale, lei è spacciato, signor conte. Tutto il resto verrà fuori e arriverà di sicuro fino a Madrid." Poi aggiunse, quasi sovrapensiero: " A meno che...."

" A meno che...? Dica, don Basilio. Cosa si può fare ? Quanto c'è da pagare ? "

" In questo caso specifico non ci sarebbe da pagare proprio nulla. Abbiamo un'antica tradizione, qui in Andalusia, che risale sino ai tempi dei Romani. Lei saprà sicuramente che il gran poeta Marziale era nativo di Siviglia, quando questa ancora si chiamava Italica, ai tempi di Vespasiano imperatore"

" Sì, sì, ma che cosa c'entra Vespasiano ? " rispose l'ansioso Almaviva, a cui premeva solo trovare una qualsiasi via d'uscita.

" Ebbene, nei suoi epigrammi Marziale parla della pena del rafano che veniva inflitta dai mariti di quel tempo ai giovani spasimanti che insidiavano le loro mogli. A dir il vero, ne parla anche il buon Orazio, e perfino il divino Catullo. Ma il nostro Marziale spiega tutto il procedimento nei suoi particolari. "

" E cosa è mai la pena del rafano ? " chiese il conte, la cui cultura classica era praticamente inesistente.

" Se il marito sorprendeva un giovane spasimante di sua moglie in casa, gli veniva riconosciuto il diritto di farlo tenere ben saldo da quattro servi. Poi poteva prendere un grosso ravanello, di quelli bianchi e un pò legnosi, proprio come quelli che coltivano gli ortolani in quel di Huelva, e glie lo cacciava su per il didietro. Il rafano, si sa, ha una polpa un pò forte, che brucia il palato quando lo si mangia crudo. Per questo il marito offeso usava il rafano.... oppure qualche volta un mugile, un pesce piuttosto vorace a quanto dicono. Ma il rafano era preferito, non so perchè. Dopo di che l'onore era ufficialmente vendicato e lo spasimante poteva andar- sene sano e salvo faccio per dire, nevero " disse con un mezzo sorriso.

Ma il giovane Almaguerra era serissimo e, facendo un gesto molto espressivo, chiese tutto preoccupato :

" Ma vuol dire che? Vuol proprio dir che.....? "

" Certamente, Eccellenza. E si ricordi che i Romani erano persone molto civili e ben educate. Gli Iberici, ben più barbari, invece del rafano usavano il proprio membro virile."

" No...." esclamò il giovanotto con voce soffocata.

" Invece si. E devo dire che qui in Andalusia si è sempre mantenuta la più pura tradizione iberica."

" No....." ripeté il contino quasi istericamente.

"Signor conte, lei ha già capito dove voglio arrivare. Se noi riuscissimo a persuadere don Bartolomè ad accontentarsi della pena del rafano, lei potrebbe evitare tutte le altre complicazioni e tenere tutto a tacere. E non darebbe quel gran dolore al suo illustrissimo signor Padre. In più, al suo reggimento non si saprà mai nulla di nulla. Capisco, è un sacrificio. Ma penso, in questo suo caso, che ne varrebbe proprio la pena. Se vuole, potrei tentare di parlarne a don Bartolomè." E aggiunse, in tono più confidenziale: "Penso inoltre che si potrebbe assicurarle la più completa discrezione. Nessuno ne saprà mai nulla. Credo che neppure don Bartolomè avrebbe alcun interesse a divulgare la cosa."

" Ma.... ma io non l'ho mai fatto ! " ansimò il giovane Almaguerra.

" C'è sempre una prima volta. " rispose il maestro di musica, la cui faccia esprimeva esclusivamente correttezza e una saggezza così antica da impressionare il giovane aristocratico.

" Ma non so neppure come si fa..." protestò questi.

" Via, signor conte. Non mi dica che alla sua età non sappia come fare..."

Ci siamo passati più o meno tutti, chi prima e chi dopo. E' un'esperienza di vita come tante altre, in fondo. Si arrangerà anche lei come ci siamo arrangiati tutti, in un modo o nell'altro. "

Il povero Almaviva stava ormai lasciandosi prendere dal panico di fronte a quella situazione così strana e inaspettata che non sapeva come affrontare da solo. Una via d'uscita, anche se piuttosto inusitata, gli si era ora aperta, ma doveva prendere in fretta una decisione non semplice, valutarne le conseguenze, evitare di fare altri sbagli, tutte cose che lo intimorivano e lo confondevano. Non era un uomo dalle decisioni rapide e facili e non si era mai abituato a prendersi delle responsabilità, neppure di fronte a se stesso. Come tutti i deboli, si aggrappò al primo venuto, disperatamente :

" Don Basilio, non mi lasci solo. Mi aiuti, per carità. Non è che ho paura. Ma da solo non so come fare. Ho bisogno di qualcuno che mi guidi, che mi stia vicino. "

" Non posso certo star qui a tenerle la mano, Eccellenza."

" No. No. Ma mi faccia vedere cosa dovrei fare. Mi dia almeno qualche indicazione. "

" Ma signor conte...." Don Basilio fece finta d'essere indignato, il che non fece che aumentare l'angoscia dell'altro, ormai totalmente dipendente da lui nella sua mancanza di carattere.

" Per favore, don Basilio, non vada in collera, non si arrabbi con me. Porti pazienza, la prego. Lei sa di queste cose. Io invece no, non ne so proprio nulla. Ma devo venirme fuori e devo stare molto attento. Non so cosa fare, mi creda. So solo che non posso più fare un'altra stupidaggine e creare altri guai. Se solo sapessi come fare.... Perchè non mi insegna lei, don Basilio? Di lei mi fido. "

" Ma cosa dice mai, Eccellenza ? Ma se mi conosce appena..."

" Se vuole, la pago e anche bene" e si volse verso lo scrittoio di don Bartolomè, dove prese una penna e un foglio di carta e si mise a scrivere una nota di credito piuttosto consistente a favore di don Basilio Solèr.

Questi sapeva che tale nota, presentata a chi di dovere, valeva esattamente tanti dobloni d'oro quanto ne indicava. Quando il conte finì di scrivere, perciò, don Basilio asciugò l'inchiostro con la polverina, piegò la nota in quattro, se la mise nella tasca interna della giubba e disse con compostezza : *"Al suo servizio, Eccellenza. Che le devo fare ? "*

Ma in cuor suo sapeva già benissimo cosa avrebbe dovuto fare. Anzi, si sentiva

ora stuzzicato all'idea. In fondo non si trattava altro che, letteralmente, metterlo nel sedere al figlio di un Grande di Spagna. In Siviglia aveva già avuto a che fare con qualche aristocratico, ma mai con qualcuno dell'alta aristocrazia di corte. Non se ne sentiva affatto in soggezione, perchè si trovava ad avere tra le mani solo un giovane impaurito e non troppo sveglio di testa, anche se di corpo non era proprio da disprezzare.

Disse perciò al conte di non aver timore alcuno e di lasciarlo fare, mentre gli sbottonava le brache dell'abito da abate e glie le calava insieme con i panni di sotto. Il giovane Almaviva non battè ciglio, più preoccupato al pensiero dei suoi possibili guai a Madrid che di quello che gli stava accadendo di sotto.

Tolti i panni al conte, don Basilio si trovò di fronte ad un corpo bianco e ben tornito, con due coscie piene, un ventre fermo e glabro, un giovane deretano tondo e sodo. V'era pure un abbastanza ben fornito apparato personale, annidato nel suo cespuglietto di ricci castani.

Conoscendo perfettamente i gusti personali di don Bartolomè, il Solèr sapeva però che il suo maturo cliente non si sarebbe accontentato di impersonare il rafano volgare, ma avrebbe preteso tutta una serie di titillamenti e giostramenti particolari col giovane. Doveva perciò rapidamente iniziare in qualche modo l'Almaviva ai rituali di don Bartolomè, senza troppo destar sospetto o crear possibili obiezioni.

Non era nuovo a ciò il nostro don Basilio, che subito iniziò col prendere delicatamente in mano il membro virile del conte, scappellandolo con un gesto rapido del pollice e dell'indice.

Ma si fermò di colpo, interdetto. Sul roseo glande del giovane v'era, traslucida e perlacea, l'inconfondibile marchio del cosiddetto "*Mal Francioso*", cioè dell'orribile sifilide. Il conte d'Almaviva era impestato e probabilmente non lo sapeva neppure. Infatti, quando don Basilio chiese al giovane aristocratico se si fosse già accorto d'avere quella bolla biancastra sulle sue parti nobili, gli fu risposto :

" Quella? Sì, ce l'ho da qualche giorno, ma non mi fa alcun male. Probabilmente è uno sfogo. O solo indigestione. Roba da nulla, penso. Perchè mai me lo chiede? "

Richiesto se si era già fatto vedere da un medico, l'Almaviva rispose irritato che per uno sfogo della pelle non v'era alcun bisogno dello speciale.

Per lunga esperienza don Basilio già sapeva che era meglio non insistere. Troppa gente non avrebbe mai ammesso, neppure a loro stessi, di avere una

malattia del genere, specialmente tra gli aristocratici di allora, vanesi, vizianti, permalosi e soprattutto ignoranti. Ad insistere v'era il rischio di provocar altri guai, e di guai don Basilio non ne aveva proprio bisogno. Anzi, doveva ottenere tutta la collaborazione possibile dal giovane Almaviva.

Eppoi, non v'era ormai più tempo per chiamare un dottore o iniziare una cura. Don Bartolomè, infatti, stava aspettando nell'altra stanza e probabilmente stava già scalpitando dall'impazienza come uno stallone di Frisia.

Tutto il piano d'azione che don Basilio aveva così delicatamente messo assieme rischiava ora di crollare : se don Bartolomè si fosse accorto che il giovane era impestato avrebbe fatto fuoco e fiamme.

Sarebbe così venuta fuori la storia del conte e lo scandalo sarebbe stato inevitabile, coinvolgendo nella rovina lo stesso don Basilio. Ritornarono i sudori freddi, ritornò l'irrigidimento del pomo del collo. Ma anche stavolta don Basilio cercò di non perder la testa. In fondo, pensava, bisognava solo evitare che don Bartolomè scoprisse quella bolla maledetta. Ma come fare? Come impedirgli i suoi giochetti preferiti?

I pensieri dell'ancor giovane maestro di musica gli martellavano furiosamente in testa, come sulle incudini di un'orrida fucina, mentre con abbastanza calma, e avendo estrema cura di non toccare la pustola biancastra, riavvolgeva la natural guaina di pelle sull'estremità del contino.

" Dovrebbe però stare più attento, Eccellenza. E' vero che si tratta solo di una bolla, ma se scoppia potrebbe andare in suppurazione e forse provocarle dei guai seri. Conosco un nobile cavaliere qui a Siviglia che se l'è lasciata scoppiare e gli è venuta la gangrena.... Spero proprio che non sia il suo caso, Dio ce ne scampi, signor conte. Ma d'ora in poi stia attento a non usare troppo il suo arnese. Anzi, cerchi di non farselo toccare da nessuno, per evitare sfregamenti ed infezioni. E faccia anche qualche impacco di acqua calda."

Il conte d'Almaviva assentì, ma il suo pensiero era troppo occupato con il pericolo presente per lasciarsi distrarre da quisquiglie del genere.

Ormai don Basilio aveva deciso: *"Per questa volta Don Bartolomè doveva accontentarsi di far solo la parte del rafano "* pensò tra sè e sè, e si dispose ad iniziare il conte a quella speciale operazione di sapor più iberico che romano.

Lo fece voltare e gli disse di chinarsi appoggiandosi con le mani sul piano del tavolo. Poi, postosi dietro a lui, si aprì in fretta le brache, trasse fuori il suo coso, che era piuttosto lungo e ben modellato, e dopo esserselo ben ben umettato di

saliva lo infilò delicatamente nel retro del giovane Almaviva. Un piccolo guizzo, quasi un breve spasimo, fece vibrare il corpo del conte, al che il maestro di musica si sentì in dovere di informarsi se sua Eccellenza sentisse alcun male. Con voce del tutto normale l'altro rispose che, sì, un poco di male c'era stato, ma che don Basilio poteva proseguire con la prova. E don Basilio proseguì, aumentando gradatamente la pressione e serrando il ritmo, senza più avvertire alcuna notevole reazione all'interno del conte. A tempo debito sentì l'ondata d'orgasmo salire inevitabile e finì in gloria con uno sbuffo elegante. Dopo di che, richiusi l'arnese nelle brache e riassetatosi le vesti, avvisò il conte d'Almaviva che tutto era finito.

" Tutto qui?" chiese l'altro raddrizzandosi e voltandosi *" Credevo fosse molto più brutto. E' stato quasi come bere un bicchier d'acqua"* e si rasserenò al pensiero di potersela cavare così a buon mercato. Ma Don Basilio aveva però ancora qualcosa da aggiungere:

" Certo, è tutto qui. Ma stia molto attento, Eccellenza : per nessun motivo, le ripeto, assolutamente per nessun motivo tiri fuori il suo arnese (lei capisce cosa intendo) o se lo lasci toccare da chiunque. Tantomeno da don Bartolomè. Anzi, non lo faccia neppure vedere, lo tenga ritirato. Avrò notato come io mi sia ben guardato dal toccarlo. Se, nella foga, quella pustolina venisse sfregata e, Dio ce ne liberi, si rompesse, c'è pericolo grave di suppurazione. Perfino di gangrena, come le ho detto. E allora si dovrebbe tagliare. Son parti molto delicate, come lei sa, e lei non può correre questo pericolo. Mi raccomando, perciò, signor conte. Glie lo dico per il suo bene, si ricordi. Non lo faccia neppure vedere. "

La preoccupazione evidente e l'ansia del suo novello tutore nell'*Ars Amandi* finì per impressionare l'Almaviva. Ma don Basilio voleva esserne sicuro :

" Me lo prometta o io non potrò più assumersi nessuna responsabilità. Anzi, lo giuri, sul suo onore di gentiluomo. Altrimenti io non andrò a cercar di persuadere don Bartolomè e lascerò che chiami il Comandante di piazza."

La brusca minaccia sortì l'effetto voluto e fece sgretolare la recente confidenza del conte, che tutto preoccupato si affrettò a giurare e promise di stare molto attento a non far veder la pustolina assolutamente a nessuno e tantomeno a farla toccare.

Don Basilio gli richiese inoltre di parlare il meno possibile con don Bartolomè e di dare meno informazioni che poteva sul suo conto. Non doveva assolutamente far sospettare al vecchio Godiva che aveva per le mani il conte d'Almaviva,

figlio del potente Duca di Mantacorta. Poteva essere pericoloso e creare complicazioni a non finire. Bisognava perciò esser molto discreti e non comprometersi con alcun passo falso.

Per questo don Basilio consigliava che, appena don Bartolomè fosse entrato nella stanza, il conte dovesse subito voltarsi, calare le brache e, senza dir parola alcuna, mettersi nella stessa posizione di prima, facilitando a don Bartolomè la sua vendetta d'onore senza farlo tradire e assicurandogli assoluta discrezione. E si ricordasse di tener sempre una mano sul davanti, per proteggersi dal pericolo di far scoppiare quella famosa pustolina e crear gangrena.....

Debitamente intimorito, il conte promise, con tono che sembrava genuino e sincero, che si sarebbe scrupolosamente attenuto a queste direttive, che non avrebbe assolutamente parlato e ripetè che avrebbe strenuamente difeso il suo punto debole da ogni tocco estraneo. Solo allora don Basilio lo aiutò a tirarsi su le brache e a riassetarsi l'abito. Dopodichè, sperando in bene e raccomandandosi caldamente in cuor suo a San Omobono da Cremona, patrono degli sciocchi, lo lasciò nello studio e andò a parlare a Don Bartolomè.

Costui lo accolse ruvidamente, come al solito, chiedendo come mai non si fossero sbrigati prima e perchè lo avessero lasciato lì ad aspettare per così tanto tempo. Ma Don Basilio non si lasciò impressionar troppo. Compuntamente riferì che tutto era sembrava sistemato e che l'abatino, dopo molte perplessità, aveva finito con l'acconsentire.... o quasi.

Era stato difficile convincerlo perchè, disse don Basilio, quel giovane abate sembrava essere molto religioso e aveva fatto uno special voto solenne di castità a S. Luigi Gonzaga. Tuttavia, dopo molto discutere, si era finalmente trovato una scappatoia: il voto era stato fatto avendo in mente le parti davanti, ma non le parti di dietro. Anche se a fatica, don Basilio riferì, era alla fine riuscito a convincere il giovane don Alonzo che "*de retro nulla est mentio*" nè nelle Epistole di San Paolo nè nelle opere dei Santi Padri della Chiesa, e sicuramente nulla veniva citato in proposito nelle Sacre Scritture. Quindi, "*putandum erat peccatum non esse*" e don Alonzo in quel modo non avrebbe tecnicamente infranto il suo voto al signor S. Luigi.

In poche parole, l'abatino avrebbe pure acconsentito, ma solo a patto che don Bartolomè si limitasse alla zona non peccaminosa. Non avrebbe permesso giochi di mano, od altro, su altre parte del corpo, specialmente sul davanti... Su questo, come riferì don Basilio, il giovane abate era fermamente deciso a

difendere la sua purezza e il suo speciale voto solenne.

Don Bartolomè sbraitò per un poco che quelle eran tutte schiocchezze, ma alla fine, stranamente, acconsentì. La voglia d'abatino giovane, che gli era andata crescendo con l'attesa, gli fece in buona parte dimenticare la sua solita prudenza e soffocò la natural diffidenza del suo carattere.

Ma, prima di accedere all'altra stanza, anch'egli fu richiesto di promettere, sotto giuramento, di attenersi alle regole e gli fu inoltre consigliato di parlare il meno possibile con don Alonzo, *"per non impressionarlo inutilmente, essendo quegli di animo sensibile"* come spiegò don Basilio.

Sotto l'assillo della sua personal concupiscenza - che, come ben si sa, non sempre è una buona consigliera - il maturo e ormai infuocato gentiluomo non ebbe alcuna difficoltà a promettere. Dopodichè si avviò a lunghi passi verso lo studio.

Don Basilio rapidamente valutò se gli conveniva rimanere lì vicino, per poter intervenire nel caso qualcosa potesse andar storto. Ma decise che aveva fatto ormai tutto il possibile e lasciò il tutto nelle capaci mani di Santa Balbina (la quale, essendole per caso capitato come martirio d'essere stata appesa per il capelli, era ormai divenuta la protettrice delle cause appese ad un filo). Si palpò nelle tasche l'anello e la nota di credito del conte e si ricordò che aveva ancora qualcosa da fare.

Si recò innanzi tutto dall'alcalde, da cui si fece dare, senza troppe difficoltà e con l'aiuto di una minima mancia, il biglietto d'alloggio contraffatto. Poi si diresse al Calle de Sierpes, facendosi indicare dove fosse la bottega di Figaro, il figlio del noto barbiere.

Quando il maestro di musica entrò nel suo negozietto, Figaro stava radendo senza molto impegno un vecchio cliente. Ma al vederlo entrare impallidì, si sentì come un nodo di biscie d'acqua all'imboccatura dello stomaco. Aveva infatti un gran brutto presentimento.

Don Basilio, con viso molto serio, chiese di potergli parlare urgentemente a quattr'occhi di una questione molto delicata, al che Figaro disse a un suo fratello più giovane che l'aiutava in bottega di finire di radere il gentiluomo e accompagnò l'improvviso visitatore nel cortiletto vicino. Qui don Basilio gli domandò chi l'avesse mai mandato a casa sua quel pomeriggio a portare l'ambasciata di don Bartolomè Godiva. Quando Figaro cercò di dire che era stato inviato dal *señor* Godiva, l'altro tagliò corto dicendo che il conte d'Almaviva era stato scoperto in casa di don Bartolomè e aveva ormai confessato tutto il piano, facendo anche il nome del barbiere come suo

complice.

A conferma mostrò il famoso biglietto. Figaro provò all'improvviso dentro di sé un immenso senso di vuoto, che gli risucchiò tutto il suo essere mentre le ginocchia gli stavano pericolosamente cedendo.

" Ma il conte d'Almaviva è una persona molto potente. E' il figlio del ministro del Re ! " disse subito, deglutendo nervosamente.

" Il conte d'Almaviva è anche lui in guai molto seri. Sta per essere accusato di diserzione dai Reggimenti Reali, di falsificazione di documenti ufficiali, di abuso di potere, di impersonificazione illecita, di violazione di domicilio, di tentato ratto, oltre che di vilipendio all'abito religioso" ribattè don Basilio, mentendo senza alcuna difficoltà. "Ce n'è abbastanza per rovinare anche il nipote di un papa. Inoltre, Don Bertolomè è furioso. L'onta al suo nome è troppo grossa e si deve ora vendicare. Come minimo porterà il conte davanti al gran giurì dei nobili. Pure tu lo sai che don Bartolomè ha amici influentissimi qui in Siviglia, gente importante, persone potenti, e può arrivare perfino a Madrid, alla corte del Re."

Poi, quasi con tristezza, il Solèr aggiunse : *" Ma hai ragione anche tu. Il conte d'Almaviva è figlio di un Duca e riuscirà forse a cavarsela, anche se ci lascerà qualche penna. Però tu, Figaro, non te la caverai di certo. Tu sei stato complice e don Bartolomè potrà sfogare la sua rabbia almeno con te, che sei un povero diavolo. Ti può rovinare e ti rovinerà di sicuro. Perderai la bottega e finirai coll'essere mandato alla galera. O ti deporteranno nelle Americhe, a marcire nelle miniere del Potosì per il resto della tua vita. Ti sei proprio cacciato in un brutto guaio, ragazzo mio. Ma per cosa? Perché mai l'hai fatto, disgraziato?"*

Questa volta le ginocchia cedettero sul serio e Figaro si dovette appoggiare al muro. Guardava don Basilio con occhi che navigavano nel terrore, senza poter parlare. Poi, alla fine, riuscì a balbettare :

" Madre di Dio, cosa ho mai fatto..... la bottega..... mia madre..... i miei fratelli.....no, no....." e all'improvviso si buttò a terra davanti all'altro e prendendogli istericamente la mano lo supplicò :

" Don Basilio, mi aiuti lei. Parli lei a don Bartolomè, la scongiuro. Gli dica che gli chiedo perdono, che farò tutto quello che mi chiederà, che non mi rovini. Abbia pietà, don Basilio, se non di me, che sono un disgraziato e mi merito una punizione, almeno di mia madre, poveretta, e delle mie sorelline, dei miei fratelli, che sono dei poveri innocenti e che rimarrebbero senza pane. Mio padre aveva un nome onorato e il señor Godiva se lo ricorderà. Mi faccia parlar con

don Bartolomè, la supplico. Mi butterò ai suoi piedi, gli chiederò perdono..... farò penitenza.... Ma non mi rovini, per l'amore della Santissima Vergine del Pilar..... Non mi rovini.... Farò tutto quello che posso, mi creda....."

Don Basilio, a dir il vero, era venuto con una vaga intenzione di spennare in qualche modo qualcosa al giovane barbiere. Ma era in fondo una persona tutt'altro che malvagia e, inoltre, stava maturando una certa idea... Perciò disse, senza alcuna asprezza nella voce, :

" Ma Figaro, ragazzo mio, pensi proprio che io, un povero vice-organista della cattedrale, sia in grado di consigliar don Bartolomè Godiva su cosa deve fare, lui, un così gran signore, così potente, così ricco, lui che è uno dei capi della Casa de las Indias. Ma non sai che don Barolomè è anche amico del Governatore e di tutti la nobiltà di Siviglia? Cosa pensi che potrei mai fare io ? Al massimo potrei dire una buona parola.... che forse non varrebbe proprio nulla, perchè don Bartolomè è infuriato. Vuol vendicarsi di quel che gli è stato fatto, ed è naturale. Nessuno gli potrebbe dar torto." Poi continuò a mezza voce, quasi parlasse tra sè e sè: " E poi.... se andassi a parlargli in tuo favore, potrebbe perfino pensare che vi sia invischiato anch'io, in questa brutta faccenda. Potrebbe pensare che sia stato io ad ideare il travestimento del contino, a farlo venire in casa sua a nome mio. No, grazie, preferisco non averci nulla a che fare. Avrei solo da perderci. Mi spiace proprio, Figaro, ma penso che sia meglio tenermene fuori. Mi dispiace, credimi, perchè tu mi sembri veramente un bravo ragazzo. Ma ti conosco appena e non me la sento di rischiare la testa per te."

Tuttavia guardava Figaro con un certa simpatia, anche se con quelle sue parole lo stava riempiendo di genuino terrore. Il giovane barbiere, infatti, si sentiva ormai la terra mancare sotto i piedi e non sapeva più a qual santo votarsi. Gli era ormai divenuto chiaro che avrebbe finito col pagar lui solo per la scappatella del conte e ben sapeva, da buon popolano, che la vendetta delle persone ricche su quelle povere era di solito implacabile - specialmente perche era così facile e senza molti rischi.....

Malediceva l'entusiasmo e la spensieratezza del giorno prima, quando si era lasciato influenzare da quel conte d'Almaviva. Ma ora ben poco gli serviva pentirsene. Era in trappola ormai e doveva trovare molto presto, e senza perder la testa, una via per uscirne, qualsiasi via...

L'istinto, come un muto che riesce a farsi capire solo a gesti ma abbastanza chiaramente, gli continuava a suggerire che questo don Basilio, in una maniera